



IL PROPAGATORE ITALIANO

ORGANO DI INTERESSI ECONOMICO-POLITICI.

Unum est necessarium.

Ufficio e Redazione:

Strada del Rincon, numero 23.

Nella Stamperia LIBERALE.

Si pubblica tre volte per settimana: la mattina del Martedì, Giovedì e Sabato.

Si ricevono Avvisi ed Articoli comunicati; questi ultimi però colle
guarantigie volute dalla Legge. — Prezzi convenzionali.

Prezzo d'Associazione:

Al mese. 1 \$ nazionale.

Un numero separato vale 8 centesimi, o si
vende al Ufficio del Periodico.

MONTEVIDEO, 25 di Gennaio 1864.

Ripigliamo oggi il nostro parallelo della Repubblica e della Monarchia, interrotto nell'ultimo numero, per cedere il posto ad una bella pagina del nostro compagno di fatiche, il quale volle per tal modo apporre manifesta sanzione alle nostre dottrine e mostrare la unità del fine che ci guida, la omogeneità delle idee e dei propositi.

Il principio monarchico, e di tal maniera inerente alla natura delle cose, che la istituzione la quale pretende ripudiarlo fabbricando un sistema diametralmente opposto, la repubblica, non può sfuggire alle conseguenze di questo principio.

Farei maravigliare più di un repubblicano, scrive Prudhon, testimonio non sospetto, e se vuoi di moltissimo valore, se mi accingessi a dimostrargli che egli e tutto il suo partito non ebbero altre idee mai, che monarchiche non fossero; che tutto ciò che pensano, dicono, propongono, sognano, è monarchico.

Infatti, la comunione degli Icariani che altro è mai, se non una monarchia assoluta? E tale non avviene della maggior parte delle utopie socialiste?

Per fondare la libertà, per creare la uguaglianza, per cementare la fraternità Cabet si fa re, Saint-simon, gran profeta, Pietro Leroux profeta, Luigi Blanc dittatore.

Non trovi una repubblica, di alcuna importanza che dal governo popolare, invariabilmente non si avvii verso un potere concentrato, uno: — al governo monarchico.

Ciò avviene, perché in ogni repubblica sempre alcuni tra i cittadini aspirano all'assoluto dominio, e sempre lo raggiungono, aiutati dall'istinto che prevale sopra le teorie, e dalle opere della moltitudine guidata dalla intuizione del suo bene.

E quei che pervennero a levarsi in alto, tra mezzo a tutti, chiamasi poi Dittatore, Presidente, Protettore, Console, Reward, poco monta: egli è Re nel fatto, ed assai volte, è più possente di un Re.

In ciò sta lo inganno di taluno che si reputa infinitamente più libero sotto il governo di una siffatta individualità po-

litica, che non sotto quello di un uomo detto monarca.

Alla quale stoltezza, opporremo le parole di Rousseau; nel secondo libro dell'Emilio, scrive: Non vi ha soggezione così intera, come quella che serba le apparenze di libertà. ... in tal guisa, si giunge ad ischiavire la libertà stessa!

Dimostrammo in precedenti articoli la necessità di un potere, fuori del quale non vi è possibile società, non sicurezza, non ordine.

Affinché questo potere sia in condizione di proteggere con efficacia la società che in mano sua rinunciò una parte dei suoi naturali diritti, ha da essere forte.

Niuno ignora il principale fondamento della forza essere la stabilità, il *punctum quo sistam* di Archimede.

Il potere elettivo, è secondo noi, destituito di questo carattere; riposa sull'incerto, sul precario; si fonda sul popolo, e Machiavelli, asseccatamente prova che, fonda nel fango, chi fonda nel popolo.

Il potere monarchico (non dimentichi il lettore che intendiamo il potere monarchico costituzionale), è per la essenza sua il più secondo in risultati ed il più stabile dei poteri, perché immutabile, perché ha per base il principio di eredità.

L'essere, ed il potere di un governo collocato nella dipendenza della elezione popolare, riposa unicamente sui gradi di smarrisce questa popolarità?

Allora non può mantenersi nel posto, che ricorrendo a mezzi illeciti ed estremi.

E della incostanza del favore popolare, lo ripetiamo, qualche cosa dicono Machiavelli e le storie.

In siffatta contingenza, lo scaduto del Sinai popolare, se ostinasi a rimanervi, ad inerpiciarsi, viola il codice della sovranità nazionale, perpetra il delitto di lesa sovranità nazionale: un potere simile si cambierà in flagello, poiché circondato da minacce e da pericoli non troverà altre vie che il dispotismo e la corrutela. Metterà mano alla compressione, allo stato di assedio, alla legge marziale, alle vie economiche, alla violenza, al sangue.

Egli, il potere repubblicano, si farà emulo di Mario e Silla, di Bocoldi, di Artervelde, di Rienzi, di Gualtiero di Brienna, di Cromwell, di Robespierre, di Francia, di Rosas.

(Continua)

APPENDICE.

LA STORIA DI UN MOSCONE

RACCONTO DI

F. D. GUERRAZZI

PARTE PRIMA.

membra del malo arrivato insetto si dissipano nei suoi primitivi elementi.

Tro o quattro volte to felice, o donna, se ti avessi punto del continuo vaghezza di adoperare il calceagno contra i serpenti o gl'insetti, che adesso la luna si recherebbe sempre ad onoranza vestirti lo pianto di luce, o lo stello lascerebbero muta le volte dei cieli per mantenerti luminosa la corona dei raggi sopra la testa; ma poiché non hai aborrito di riceverarti il rettile in seno, gl'insetti turbano vorticosi intorno a tue labbra, come intorno al vaso di cerone: tu diventasti buia, ed il buio si è fatto in torno a te.

Allora il bandito casò giù di sfascio sopra la pancia, e con un filo di voce disse:

—Ho fame....

Presi un mezzo bicchiere di vino, e scaldandolo ci stemperai un po' di zucchero poi a sorsi glie lo ministrai; intanto la moglie munto latte alla capra, e questo pare a centellini egli bebbe. Ridonato da morte a vita si volse alla moglie la quale con ansietta mista di riverenza gli si veniva affacciando dintorno, o le disse:

—Ahi tu non sai quanti giorni fanno che io non mi sono sdignato?

—A vederti così gramo, povero tinto, giudico molto.

—Tre giorni....

—Se avessi saputo dove trovarti, tu non avresti patito mancanza di pane: ma tu non volesti mai confidarti in me, né ella.... o sì, o sì che mi pare di esser madre de' tuoi figliuoli....!

—Ma sorella del morto.

La donna abbrivida o tacque: parve poi che ciò facesse non mica per difetto di risposte, bensì per senso di discretezza, il quale la persuase a non incipripiare piaghe grondanti sangue ed oggimai insanabili.

Il bandito ad ora ad ora girava gli occhi torvi in torno a sé, quasi impaziente o pauroso ad un tempo di vedere cosa che non trovava; ancora piegato il capo tendeva l'orecchio per raccogliere suoni che non udiva. Durò lungo il silenzio, e veramente terribile; infine con voce roca interrogò:

Non Uccidere.

II.

La pluralità de' criminalisti moderni conviene in questo principio: — La efficacia dell'ultimo supplizio deve essere considerata sotto il rapporto dei delitti che gravemente offendono le sacre leggi della natura, che direttamente minacciano la vita dell'individuo o la esistenza della società.

In questo esame, soggiunge uno de' più illustri filosofi del diritto, non si hanno a porre in non cale, il tempo, le circostanze, il clima, la religione, le idee, i costumi di ciascheduna nazione, l'indole delle istituzioni ed il principio su cui si fonda il governo.

Quest'efficacia è nulla, se noi meditiamo sopra la statistica comparata; la legge, lungi dal conseguire l'obbietto che si propone, aggrava il male a cui vorrebbe porre un rimedio, siccome dimostrano Beccaria, Pastoret, Lepelletier-Saint-Fargeau, Duport, Bentham, Bradford, Carnignani, e da ultimo Ed Livingston nel suo progetto di Codice per la Louisiana, ed il Codice del Granduca toscano Leopoldo, che inviolabile volle la vita de' sudditi, e meritò l'elogio che Svetonio fa di Tito, modello di Re.

Non giova però al nostro proposito lo svolgere questa tesi, né abbiamo ingegno da ciò.

nel precedente articolo:

“Nulla è più orribile, dice Benjamin Constant, della barbarie con cui i nostri codici prodigano la pena di morte con tanta facilità, per una folla di delitti che le leggi della natura, i vizi delle nostre organizzazioni sociali dovrebbero consigliare il legislatore a guardare con indulgenza e misericordia.

“Tra questi delitti e minori di questi delitti a cui allude il savio pubblicista francese, non avrassi a collocare la ribellione, la insurrezione, tanto più quando queste sono fatte carne della carne, ed anima dell'anima di un popolo?”

Senza esitazione, stiamo per l'affirmativa.

Presso i popoli stessi, dove tuttavia il progresso non pervenne ad abbattere il patibolo, questo non deve alzarsi per il delinquente politico.

—E adesso colei dov'è?

—Chi lei?

—Lei! Lei! Non mi capisci? Lei!

—Tua madre?

—Sì.

—O non l'hai tu incontrata per la via?

—Io? sono giorni più di dieci che io non l'ho vista....

Allora la moglie gli si fece pianamente vicina, gli gettò le braccia al collo, e baciandolo in volto con un affetto, con una dolcezza di cui io non l'avrei reputata capace, gli disse:

—No tu la revedrai su questa terra. Il morto che poco fa hanno portato al camposanto era lei....

Il bandito ruppe in un singhiozzo e casò con la faccia sul pavimento. Io mi sentiva schiantare il cuore: il terreno mi mateggiava sotto le gambe, né per questa volta lo potei sovvenire, avea di catti a non traboccarci sopra; lo soccorso la moglie e co ne fu d'avanzo.

Fratanto le frascie sul focolare per essere verdi o per manco d'attizzamento cessarono la fiamma, ed il buio si mise dentro stanza; il fumo acre ricacciato indietro dalla finestra contristava gli occhi e la gola: ad aumentare l'angoscia del caso di tratto in tratto si udiva qualche gemito represso od il guaito del cane.

Ma il fuoco riscando le legna le avea rese capaci a divampare da capo; in vero la fiamma proruppe repentinamente a rischiare di

—Tout châtiment, dont la nécessité n'est pas absolue, devient tyrannique — Montesquieu.

— La giustizia in questo specialmente consiste, che il supplizio sia eguale al delitto. — Bodin, della repub.

— La legge non deve stabilire pene che non siano evidentemente e strettamente necessarie. — Decreto dell'Assemblea nazionale francese — 1790.

— Una legge tirannica non deve durare presso un popolo libero; una legge feroce deve presto o tardi perdere la sua forza presso un popolo umano. Se l'autorità legislativa non l'abolisce, il costume pubblico l'obbliga a tacere. — Filangieri tomo 3.

Vediamo se la pena del capo inflitta all'autore o complice di una insurrezione sia di assoluta necessità; se ella sia proporzionata a ciò che si chiama delitto politico.

E prima di tutto: la insurrezione entra nella categoria dei delitti?

Il diritto della rivoluzione è negato o concesso dai moderni filosofi legislatori?

Apriamo *La Somma* di Santo Tommaso e vi leggiamo che è lecito non solo cacciare, ma pur di uccidere il principe, lorché questi ha tradito l'aspettazione del popolo, ha mancato al debito suo.

Apriamo la storia, e da gravissimi scrittori vediamo encomiate molte ribellioni, e santificati i nomi di que' strenui zàroni il vessillo delitto ed al-Spartaco, Balilla, Masaniello....

Né altrimenti può essere, poiché se la filosofia e la storia cospirassero sempre col Potere, e facessero corteggio servilissimo a' Governi, di qualunque natura sieno, lapidando i soggetti che scuotono il giogo, quando l'autorità li converte in bestie da soma destinate alle sue libidine di sangue ed a' suoi bassi capricci s'avrebbe a maledire la infinita sapienza di Dio che tutti ci volle eguali, e s'avrebbero ad effigiare il progresso, la perfettibilità, la dignità umana a somiglianza di Tiberio, o di Gengiskan, di Francesco IV, di Alessandro VI, e si dovrebbe supporre che egli diede alla nostra razza due diverse origini, la una da cui scaturirono tutti i destinati a soffrire, l'altra da cui germogliarono i carnefici che si chiamarono Bolza, Canossa, Jellachich, Salvotti, Nardoni, Francia, e mille altri di cui il lezzo offende il mondo.

nuovo la stanza, o piuttosto un nuvol di fumo tinto in una certa maniera di colore fra il nero e il vermiglio, simile alla cotenna del sangue cagliato. Nel mezzo di cotesto nuvol ecco all'improvviso apparire dalla cintola in su, che il rimanente andava perduto nelle tenebre, una sembianza strana, la quale nessuno avrebbe tolto il carico di punto in bianco assicurare umana; anzi si sarebbe detto che su cotesta faccia i demoni dell'antica mitologia avessero posto gli attributi loro in comune con quelli della nuova.

Di fatti le orecchie ella teneva diritte ed appuntate conforme solevano portarle un di le selvarecce divinità, o vogliammi, o vogliammi; il viso angusto, angolino, e così nel mento prolungato che la bocca in mezzo a quelle avea l'aria di un finestrone aperto ad un secondo piano: le sopracciglia a sesto acuto e sottesse due pallottelle in fuori lustranti, o fosse come gliocini dei teechini; il suo naso destava nella tua memoria il nibbio (se mai tu lo vedesti), che rovinando addosso al colombo, sbirciato ad un tratto il cacciatore, ripiega il volo con mirabili curve dentro qualche spelonea, espelonea veramente era sotto quel naso la bocca. Su la fronte mostrava più rughe che non ha pieghe il rochetto da prete stiratogli dalla sua penitente quando egli va a processione; di capelli né anco l'ombra; e manco male se cotesto capo fosse paruto deserto di capelli soltanto, che a giudicarlo dal-

Il potere, mantenuto per molti secoli i sudditi nella obbedienza, col terrore della ultima pena, comminata contro chi osasse pur di lagnarsi in segreto.

L'instabilità delle istituzioni, la mancanza di garantigie, l'imperfezione dei mezzi preventivi, la barbarie, la velleità dei popoli consentirono tanta offesa alla dignità e libertà delle nazioni fatte cloaca di schiavi o preseppe di liberti.

Oggi, che tanta luce irraggia la politica e la legislazione, è stoltezza il pensare che la securità di un potere abbia per fondamento il boia e la carcere.

Tutto è mutato: i rapporti fra popolo e governo, la influenza dei partiti, gli argomenti dell'autorità, l'indole stessa di ciò che tuttavia è chiamato una *cooperazione* nulla hanno a che fare col passato.

La forma costituzionale soprattutto concedendo alle genti inviolabili diritti, serve eziandio di robusto baluardo a governi stessi.

Dacché il potere comprese che le ragioni della sua durata e della sua stabilità risiedevano nella pubblica opinione, e scese pertanto a collocarsi in mezzo a cittadini, insegnando loro che la felicità comune era risposta nel vicendevole rispetto e nel amore, li vincolò a suoi destini.

Quindi la importanza, quindi la influenza dell'individuo decadde; quindi il Cospiratore, il Tribuno, il Capo-popolo, il Caudillo tornarono nomi vani.

Noi, colmo l'animo di questa soddisfazione, scriviamo queste parole, che racchiudono il più nobile elogio che tessere si possa all'amministrazione del PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE ARGENTINA.

Egli seppe con senno e con prudenza concludere colla insolenza de' Caudillos che ad ogni più sospinto minacciavano le istituzioni in nome dell'antica tribù, armati di laccio e di bolas, avanti nome Urquiza o Penaloza, od altro più ignoto ancora.

L'opera loro però incamminati al progresso non è compiuta; essi devono porre ogni studio per giungere alla meta.

Soddisfacendo la universale opinione lo conseguiranno più agevolmente che non scontentandola; ciò potrebbe generare una opposizione più formidabile talvolta che non le passate cospirazioni, un'opposizione vera.

Ma figlio ha più di una testa, gridava un patriota irlandese al carnefice che gli presentava quella di uno dei suoi, grondante sangue.

Noi non lo dubitiamo, se certi Bandi che tanto disdegnano alla umana indole della presente civiltà ed alla gentilezza dell'animo de' Magistrati presenti, avessero la esecuzione loro, grave iattura ne verrebbe al sistema ed alla persona.

Le moltitudini sole, s'hanno a temere oggi, ed essendo insolite il condannarle a morte, l'assai a procurare il modo di contentarle.

Questa massima inculcata dal Signor Guizot nella stupenda opera intorno la pena capitale, non dimentichino mai i Governi: essa vale assai più di ogni Basso e di tutte le DICHIARAZIONI.

Una rivoluzione, a' di nostri ha sempre in se stessa la sua ragione di essere qualunque spesso incolpevoli sieno i Governi; posson, con istraordinarie misure soffocare temporaneamente i suoi effetti, il suo scoppio; evitarli, giammai.

Essa è come la Sibilla di Tarquinio, che, respinta, ritornava recando maggior numero di libri, ed a prezzo sempre maggiore: nel sangue ripiglia lena e coraggio.

Educazione Pubblica.

L'avvenire delle nazioni sta chiuso nel pugno dell'Eterno, dicono alcuni—e s'accoscano inoperosi, quei canonici molinisti, o solo muoverono a cogliere quanti più possono fiori. — Non però quelli che crescono nel campo della forza, educati dalla sapienza, e di cui è intesa la corona dei Grandi; ma di quelli nati nei giardini di Epicuro—fiori male-detti che hanno sull'anima nostra la narcotica virtù de' papaveri!

Noi crediamo l'avvenire di una nazione sta in massima parte nelle mani de' suoi cittadini — e soprattutto in quelle della gioventù.

Importa adunque moltissimo la loro

educazione: — epperò vorremmo — e il nostro desiderio è figlio d'amore — che questo Governo attendesse meglio a promuoverla.

Natura è madre affettuosa a figli di questa terra — ogni giovane pianta ha germi preziosi di sviluppo.

Eppure — forza ci è dirlo — poche di queste piante temerò fede alle promesse della loro giovinezza: — la più grossa parte ebbe copia di fiori in primavera, ma se ne spogliò nell'autunno, e stette sterile e parasilata!

Noi, come affetto ne consiglia, e studio ed esperienza ne detta, esporremo oggi la causa e il rimedio a tanto male.

Il programma del vostro Ateneo risulta povero molto posto a confronto con quello di altri — e di scienze esatte soprattutto ha difetto.

Gli studi che qui ora si fanno non sono né gagliardi né virili: — ond'è che i figli vostri non vi acquistano virtù a levarsi come aquile, ma forza appena a volare come farfalla.

In fama non si vien sedendo: in prima scrisse l'Alighieri.

Fate che la vostra gioventù s'educhi non ne' sonni dell'adolescenza, ma in lunghe veglie e meditazioni: — che oggi è dolore vederla spogliarsi in opere ellimere e vane — e mettere in erba il suo grano.

Abbiate a cuore soprattutto che in gioventù i vostri figli come quei fiori che si volgono nella notte nera verso la zona del cielo dove apparirà sul mattino il sole fiammante, s'indirizzino al lume della vera sapienza.

E generale credenza che le scienze esatte uccidano l'immaginazione, e che ti inebrianlo al suolo come Prometeo alla rupe: e non è vero.

Chi mai, se non la matematica, diede a Galileo, a Newton le ali onde si levarono al cielo?

Il fulmine imprigionato — il libro de' cieli aperto — la favella per molte miglia trasmessa con prestezza emula della luce — tutto ciò non è egli miracolo da una scienza esatta operato?

Ricordiamo una bella orazione di Arago alla camera dei Deputati di Francia nel 25 marzo 1837 intorno al progetto della legge sopra l'istruzione secondaria.

La strana proposizione che gli studi matematici non contengono cosa che possa suscitare l'anima umana, così si esprimeva.

Eulero fu personaggio per pietà insigne. Un amico suo, ministro di certa chiesa di Berlino, visitandolo un giorno gli disse: — "La religione va perduta miseramente, la fede manca di base, e il cuore repugna a lasciarsi commovere con lo spettacolo delle bellezze e delle meraviglie della creazione."

"Lo crederete voi? Io ho presentato la creazione con tutto quanto offre di più leggiadro, di più poetico, di più meraviglioso; citai gli antichi filosofi e la Bibbia, e nonostante mezzo uditorio è rimasto distratto l'altro mezzo o si pose a dormire o uscì di chiesa."

Eulero, consolando il ministro rispose: "Or via procurate di fare la esperienza che io vi propongo: invece di desumere la descrizione del mondo dai filosofi greci e dalla Bibbia, prendetela dagli astronomi: svelate il mondo come le indagini astronomiche ce lo hanno fatto conoscere. Nella predica vostra voi avete per avventura descritto il Sole a modo di Anassagora che lo immagina una massa di fuoco grande quanto il Peloponneso: dite al vostro uditorio che secondo misure esattissime e sicure, il nostro Sole è un milione e duecentomila volte più grande della Terra."

"Voi per certo favellaste di cieli di cristallo uno dentro l'altro incastato? ditegli che così non possono essere, e che le comete li romperebbero; che i pianeti sono mondi, e Giove supera in grandezza millequattrocento volte la Terra, Saturno novecento; descrivete le marate viglie dell'anello, parlate delle lune molteplici di cotesti mondi remoti."

"Giungendo poi alle stelle e alle distanze loro, non contate a leghe: infinite sarebbero le cifre, né le comprenderebbero bene; per punto di paragone prendete la velocità della luce; avvertite com'essa, percorra ottantamila leghe per minuto secondo; aggiungete non

l'isplendere stella di cui la luce pervenga a noi in minor tempo di tre anni; e di alcune poi non ci vuole meno di trent'anni."

E dalle cose certe passando alle probabili, insegnate come noi potremmo vedere stelle dopo milioni e milioni di anni che cessarono di scintillare, perché la luce che emana da costesti splendori impiega molti milioni di anni a percorrere lo spazio che li divide da noi."

Tal era in succinto il consiglio che Eulero dava all'amico suo. "E seguitandolo, il ministro rivelò il mondo della scienza e non più il mondo della favola: Eulero lo attendeva impazientemente; e l'amico sopraggiungendo disfiato in sembianza e sbigottito, esclamò: — "Eulero mio, a quali tempi fummo noi riserbati! Dimentico l'uditorio del rispetto dovuto al luogo sacro, mi ha applaudito come si costuma in teatro." (Continua)

(Altra corrispondenza.)

Dopo cinque mesi di premiti più o meno dinanzi la suprema Corte militare di Vienna si è finalmente sgravata d'un aborto giudiziale che non si sa comprendere come abbia costato tanto tempo e tanta fatica per esser messo alla luce del mondo. In poche parole la suprema Corte ha deciso che ai cinque più importanti detenuti, pei quali come sapete pendeva la superiore decisione, sia data lettura della sentenza di prima istanza, affinché possano interporre i loro ricorsi. Vi pare che a stampare un oracolo di questa fatta ci volessero cinque mesi di lucubrazioni e di studi? E in questa strana ed inaudita procedura non intravedete voi la truce malignità del gatto che si diverte a scherzare colla sua vittima pria di schiacciarla.

Le sentenze di prima istanza portano le seguenti condanne: l'avv. dott. Clemente fusinato a 16 anni di fortezza colla perdita del grado accademico e dell'avvocatura; il conte Morolin a 14 anni colla perdita della nobiltà; e a 12 anni i signori Brinis, Dal Bò e Zanetti.

Del resto questa graduatoria penale non poteva essere né più logica né più razionale. Al Fusinato, denunziato dalla polizia come presidente dell'alto Comitato rivoluzionario ed autore di quanti crimini politici trovansi registrati nei codici civili e militari, spettava di diritto il primo posto nella lunga gerarchia dei delinquenti; il 2° apparteneva naturalmente al Morolin come membro del Comitato stesso e complice dei delitti di sopra; il 3° al Brinis, al Dal Bò e via di seguito secondo la sapiente classificazione elaborata e proposta dal signor Straub, che non contento delle facili e comuni vittime mietute fra i condannati del giugno volle ad ogni costo che in quell'infame pasticcio che si chiama processo di Vienna entrasse un altro peccatore per amore o per forza qualche ingrediente più scelto e più prelibato.

Non vi saprei dire l'indignazione destata nel pubblico all'annuncio di così iniqua sentenza. Essendo già note a tutti le vessazioni, i raggi perseguitati in questo nefando processo e conoscendosi il tenore delle dichiarazioni e delle ritrattazioni fatte a voce ed in iscritto da taluno fra i già condannati che confessarono le seduzioni della polizia e le male arti dell'audace, era sorta in taluni la folle lusinga che i tribunali di Vienna volessero, benché tardi, riparare l'infamia del primo giudizio, riformando taluna delle già pronunziate sentenze e prosciogliendo del tutto i cinque più notevoli accusati, pei quali risultava evidentemente manifesta l'insufficienza delle prove introdotte. Ma bene stolto chi si affida alla giustizia dell'Austria: la volpe può bensì smettere il pelo ma non il vizio; o l'Austria mascherata da Brighella costituzionale sarà sempre l'Austria implacabile e sanguinaria dei tempi passati. Gli è forse per questo che i cinque condannati dopo aver accolta con fiera indifferenza e con sprezzante sogghigno la comunicazione dell'iniqua sentenza, dopo aver sdegnosamente protestato contro l'iniquità di un processo che non trova riscontro nemmeno nella santa inquisizione dei Torquemada avevano in sulle prime unanimemente risolto di respingere il beneficio legale dell'appellazione, ma meglio consigliati interporranno senz'altro il loro ricorso, non già perché si aspettino nulla di buono dalle ulteriori decisioni di Vienna, ma perché così si renderà più spiccata e flagante l'incongruibile ipocrisia di questo esecrato governo, che avrà chiuso, si spera e per sempre, con questo ultimo atto di barbarie la cinquantenne litania delle sue turpitudini, e delle sue scelleratezze.

Si condannano pure i nostri più onesti ed intemerati concittadini non le trombette annunciatrici, né i ridevoli statuti, ma le armi trionfanti d'Italia spezzarono le loro catene. Noi in ricambio coll'innimamente pubblicazione del tenebroso proces-

so configureremo i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli la seduppagnata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vien-nesi.

DELLA RELIGIONE.

Nel Regno d'Italia, e quasi in ogni terra italiana, la Religione è ridotta a cerimonia esteriore, come tutte le umane istituzioni che tendono a ripianare le umane passioni; e si può paragonarla alla Repubblica Veneta uagli ultimi tempi, la quale, serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, aveva in sostanza perduto i suoi veri elementi, e caddo al primo crollo; scaguratamente, e si svelò senza armi, senza economia, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini, e non lo scopo a cui un di erano volti quegli ordini: insomma, era ridotta a vera oligarchia, che è la peggiore fra le tirannidi.

Cost avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora perita. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'opuscolo che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia ecclesiastica la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vennero anche ne' sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abiezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a me pare, lo stato in cui è la Religione; perché, se quei filosofi, che io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno adito ad assallare la Religione; né l'assallirono se non per isterniare nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà com'essi, e peggio. Or se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abbiezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarle in una parte, e accrescerle dall'altra.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sette: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scaltro, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, elettivo, italiano.

Si vuole insomma che la Religione cristiana sia ricondotta a' suoi santissimi, alti principi: e per ottenere questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, doti, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con danno della Religione, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e essi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, riecando il suo primo fondamento, per riedificare sovra esso una nuova Gerusalemme.

La Commissione Provisoria della Società Italiana di Mutuo Soccorso Presidente onorario il GENERALE GARIBOLDI, apre una sottoscrizione per raccogliere fondi per il milione di fucili chiesti dal GENERALE GARIBOLDI.

Italiani, siete invitati a secondare gli sforzi del Eroe in pro della Patria. La sottoscrizione ed obblazioni saranno ammesse sino al giorno 10 febbraio nel Negozio di Giovanni Cervieri, orfice, contrada del Uruguay, num. 76.

Saranno rilasciate le apposite ricevute, e col pacchetto del 15 febbraio, i fondi

so configureremo i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli la seduppagnata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vien-nesi.

DELLA RELIGIONE.

Nel Regno d'Italia, e quasi in ogni terra italiana, la Religione è ridotta a cerimonia esteriore, come tutte le umane istituzioni che tendono a ripianare le umane passioni; e si può paragonarla alla Repubblica Veneta uagli ultimi tempi, la quale, serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, aveva in sostanza perduto i suoi veri elementi, e caddo al primo crollo; scaguratamente, e si svelò senza armi, senza economia, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini, e non lo scopo a cui un di erano volti quegli ordini: insomma, era ridotta a vera oligarchia, che è la peggiore fra le tirannidi.

Cost avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora perita. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'opuscolo che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia ecclesiastica la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vennero anche ne' sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abiezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a me pare, lo stato in cui è la Religione; perché, se quei filosofi, che io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno adito ad assallare la Religione; né l'assallirono se non per isterniare nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà com'essi, e peggio. Or se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abbiezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarle in una parte, e accrescerle dall'altra.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sette: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scaltro, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, elettivo, italiano.

Si vuole insomma che la Religione cristiana sia ricondotta a' suoi santissimi, alti principi: e per ottenere questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, doti, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con danno della Religione, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e essi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, riecando il suo primo fondamento, per riedificare sovra esso una nuova Gerusalemme.

La Commissione Provisoria della Società Italiana di Mutuo Soccorso Presidente onorario il GENERALE GARIBOLDI, apre una sottoscrizione per raccogliere fondi per il milione di fucili chiesti dal GENERALE GARIBOLDI.

Italiani, siete invitati a secondare gli sforzi del Eroe in pro della Patria. La sottoscrizione ed obblazioni saranno ammesse sino al giorno 10 febbraio nel Negozio di Giovanni Cervieri, orfice, contrada del Uruguay, num. 76.

Saranno rilasciate le apposite ricevute, e col pacchetto del 15 febbraio, i fondi

so configureremo i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli la seduppagnata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vien-nesi.

DELLA RELIGIONE.

Nel Regno d'Italia, e quasi in ogni terra italiana, la Religione è ridotta a cerimonia esteriore, come tutte le umane istituzioni che tendono a ripianare le umane passioni; e si può paragonarla alla Repubblica Veneta uagli ultimi tempi, la quale, serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, aveva in sostanza perduto i suoi veri elementi, e caddo al primo crollo; scaguratamente, e si svelò senza armi, senza economia, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini, e non lo scopo a cui un di erano volti quegli ordini: insomma, era ridotta a vera oligarchia, che è la peggiore fra le tirannidi.

Cost avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora perita. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'opuscolo che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia ecclesiastica la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vennero anche ne' sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abiezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a me pare, lo stato in cui è la Religione; perché, se quei filosofi, che io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno adito ad assallare la Religione; né l'assallirono se non per isterniare nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà com'essi, e peggio. Or se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abbiezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarle in una parte, e accrescerle dall'altra.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sette: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scaltro, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, elettivo, italiano.

Si vuole insomma che la Religione cristiana sia ricondotta a' suoi santissimi, alti principi: e per ottenere questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, doti, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con danno della Religione, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e essi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, riecando il suo primo fondamento, per riedificare sovra esso una nuova Gerusalemme.

La Commissione Provisoria della Società Italiana di Mutuo Soccorso Presidente onorario il GENERALE GARIBOLDI, apre una sottoscrizione per raccogliere fondi per il milione di fucili chiesti dal GENERALE GARIBOLDI.

Italiani, siete invitati a secondare gli sforzi del Eroe in pro della Patria. La sottoscrizione ed obblazioni saranno ammesse sino al giorno 10 febbraio nel Negozio di Giovanni Cervieri, orfice, contrada del Uruguay, num. 76.

Saranno rilasciate le apposite ricevute, e col pacchetto del 15 febbraio, i fondi

so configureremo i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli la seduppagnata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vien-nesi.

DELLA RELIGIONE.

Nel Regno d'Italia, e quasi in ogni terra italiana, la Religione è ridotta a cerimonia esteriore, come tutte le umane istituzioni che tendono a ripianare le umane passioni; e si può paragonarla alla Repubblica Veneta uagli ultimi tempi, la quale, serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, aveva in sostanza perduto i suoi veri elementi, e caddo al primo crollo; scaguratamente, e si svelò senza armi, senza economia, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini, e non lo scopo a cui un di erano volti quegli ordini: insomma, era ridotta a vera oligarchia, che è la peggiore fra le tirannidi.

Cost avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora perita. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'opuscolo che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia ecclesiastica la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vennero anche ne' sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abiezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a me pare, lo stato in cui è la Religione; perché, se quei filosofi, che io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno adito ad assallare la Religione; né l'assallirono se non per isterniare nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà com'essi, e peggio. Or se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abbiezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarle in una parte, e accrescerle dall'altra.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sette: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scaltro, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, elettivo, italiano.

Si vuole insomma che la Religione cristiana sia ricondotta a' suoi santissimi, alti principi: e per ottenere questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, doti, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con danno della Religione, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e essi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, riecando il suo primo fondamento, per riedificare sovra esso una nuova Gerusalemme.

La Commissione Provisoria della Società Italiana di Mutuo Soccorso Presidente onorario il GENERALE GARIBOLDI, apre una sottoscrizione per raccogliere fondi per il milione di fucili chiesti dal GENERALE GARIBOLDI.

Italiani, siete invitati a secondare gli sforzi del Eroe in pro della Patria. La sottoscrizione ed obblazioni saranno ammesse sino al giorno 10 febbraio nel Negozio di Giovanni Cervieri, orfice, contrada del Uruguay, num. 76.

Saranno rilasciate le apposite ricevute, e col pacchetto del 15 febbraio, i fondi

so configureremo i loro giudici alla berlina; né alla meritata infamia varranno a sottrarli la seduppagnata polizia dello Straub e le menzogne dei giornali vien-nesi.

DELLA RELIGIONE.

Nel Regno d'Italia, e quasi in ogni terra italiana, la Religione è ridotta a cerimonia esteriore, come tutte le umane istituzioni che tendono a ripianare le umane passioni; e si può paragonarla alla Repubblica Veneta uagli ultimi tempi, la quale, serbando agli occhi del mondo la sua antica e dignitosa apparenza, aveva in sostanza perduto i suoi veri elementi, e caddo al primo crollo; scaguratamente, e si svelò senza armi, senza economia, senza costumi, ristretta a serbare gli ordini, e non lo scopo a cui un di erano volti quegli ordini: insomma, era ridotta a vera oligarchia, che è la peggiore fra le tirannidi.

Cost avviene della Religione; e, se non fosse cosa divina, sarebbe a quest'ora perita. Ma Dio manda i suoi doni, e osserva l'opuscolo che se ne fa, per giudicare con la sua giustizia i mortali. Chiamo oligarchia ecclesiastica la ricchezza de' Prelati, e la miseria de' veri pastori del gregge cristiano. — I vizj che derivano spontanei, e quasi inevitabili, dalla troppa ricchezza e dalla miseria negli uomini, vennero anche ne' sacerdoti; e quindi lo scandalo degli uni, e l'abiezione e la derisione negli altri. Da questi fatti, più che dalla miscredenza de' filosofi, deriva, a me pare, lo stato in cui è la Religione; perché, se quei filosofi, che io non lodo, non avessero avuto da ridere giustamente sopra i ministri, avrebbero avuto meno adito ad assallare la Religione; né l'assallirono se non per isterniare nel loro stesso sacro riparo i ministri — Rispondesi, che i vizj degli ecclesiastici non vanno ascritti alla Religione. — Questo sì; ma se la legge è poco nota al popolo, il popolo non può totalmente assolvere chi dice: non far come opero, ma come parlo. L'animale umano, che non sente se non il dolore e il piacere imminente, e che si lascia vincere più dagli esempi che da' pensieri, ragionerà male quanto i predicatori, e farà com'essi, e peggio. Or se le troppe ricchezze di pochi prelati e l'abbiezione di tutti gli altri minarono la Religione in Italia, l'unico mezzo a ripararvi è il menomarle in una parte, e accrescerle dall'altra.

Ma i Sacerdoti si dividono anch'essi in tre sette: quelli che sentono gli effetti di queste ragioni; quelli che per vero zelo, e quelli che per ipocrisia credono che l'aspirare a cose nuove, cioè a dire all'Indipendenza, sia segno di voler distruggere tutte le antiche, e fra quelle la Religione.

Non si vuole distruggere la Religione, perché popolo senza Religione cade prestissimo sotto un governo assolutamente militare: e quel governo è vacillante, perché, dove non è freno soprannaturale i freni umani non bastano a impedire rivoluzioni. Inoltre non si vuole distruggere il Pontefice, né che Pietro sia scaltro, perché si vuole avere in Italia il Principe della Religione Europea, e della santissima fra tutte le religioni, elettivo, italiano.

Si vuole insomma che la Religione cristiana sia ricondotta a' suoi santissimi, alti principi: e per ottenere questo, bisogna che in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cantuccio i sacerdoti sieno ricchi, doti, e con diritto di patrizi, e tutti cittadini soggetti a tutte le leggi; e che il sommo Pontefice non abbia con suo dolore, e con danno della Religione, e con grandissimo scandalo degli uomini onesti, a vedere sotto di sé ministri, che per tutta l'Italia fanno e da maestri di casa, e da servitori, e da favoriti, e da bertuccioni, e spesso altri mestieri che il rispetto, non che alla Religione, a me stesso mi vieta di nominare; e essi il disonore nel quale è venuta la Religione, e verrà, finché i papi non sieno condotti da Dio onnipotente a porvi riparo, riecando il suo primo fondamento, per riedificare sovra esso una nuova Gerusalemme.

La Commissione Provisoria della Società Italiana di Mutuo Soccorso Presidente onorario il GENERALE GARIBOLDI, apre una sottoscrizione per raccogliere fondi per il milione di fucili chiesti dal GENERALE GARIBOLDI.

Italiani, siete invitati a secondare gli sforzi del Eroe in pro della Patria. La sottoscrizione ed obblazioni saranno ammesse sino al giorno 10 febbraio nel Negozio di Giovanni Cervieri, orfice, contrada del Uruguay, num. 76.

Saranno rilasciate le apposite ricevute, e col pacchetto del 15 febbraio, i fondi

La qual somma è stata versata nelle mani del Signor Andrea Carassale a titolo di deposito, per essere a suo tempo spedita al suo destino, nella forma che si determinerà dagli oblati nella riunione che avrà luogo all'effetto.

Eguale deposito verrà fatto di tutte le obblazioni che si riscuoteranno sino al giorno 10 del prossimo Febbraio.

La DIREZIONE.

N. B. — I doni possono consistere in denaro, in qualsiasi oggetto di uso famigliare o di lusso, ed anche in armi.

PER EL SR. MATEO ASTEGRO.

El Juves 28 del corrente a la una en punto do la tarde, rematari en su casa calle del 25 de Agosto num. 32, a la mas alta oferta, por cuenta de quien corresponda: — El saladero "Santa Rosa" en Gualeguaychú.

Al mismo tiempo se venderá igualmente a la mas alta oferta 2,612 fanegas sal de Cadiz existente en el mismo saladero.

Avvisi Ripetuti



CONSOLATO

DI S. M. IL RE D'ITALIA IN MONTEVIDEO.

Nota delle Lettere e Notizie esistenti
in questo Regio Uffizio.

Antola Luigi
Alessio Ignazio
Andreotti Giacomo
Belloni Giuseppe
Batollo Antonio
Bonfiglio Ang. Michele
Benoit Emilio
Baghino Giuseppe
Bruzza Enrico
Burrastero Giuseppe
Bollo Francesco
Bertarione Pietro
Borzone Carlo
Bisso Giovanni
Bognasco Angelo
Bertani Ferdinando
Birelli Giacomo
Battilana (vedova)
Bova Giovanni
Bonifacio (eredi di Gio-
vanni Battista)
Bacino Giuseppe
Berruti Andrea
Baudi Onorio

Costaguta Michele
Cornaglia Giovanni
Calzia (fratelli)
Castellaro Carlo
Cossani Giovanni
Castrucci Michele
Capocera Giulio
Cozzani Giovanni
Culasso Giacomo
Campodonico (fratelli)
Cerrri Giovanni
Canini Bernardo
Campagna Vincenzo
Cadario Felice
Ciappa Benedetto
Campanella Francesco

Dell'Agila Giuseppe
Demattii Paolo
Dasari Giuseppe e Car.
Demarelli Giov. Batt.
Demartini Stefano Gia.
Delbuono Giuseppe
Deambrosio Sebastiano
Doderio Fedele Agost.
Durante Carlo
Della Casa Tito

Enrico Agostina
Freyse Giov. Domenico
Ferrero Bartolomeo
Fascie Michele
Franzoni Pio
Facio Giuseppe
Fabre Giuseppe
Fornara Agostino
Frata Maria ed eredi
di Bartolomeo Frate
Fresia Luigi
Facello Luigi
Franco Angelo

Gandolfo Pietro
Gandolfo Carlo
Garello Francesco
Garaventa Giov. Batt.
Guasco Giuseppe
Gigliotti Giovanni
Ghiglino Gerolamo
Gandolfo Antonio
Groni Giacomo
Garolini Raimondo
Grondona Angelo
Ghisolfio Ambrogio

Iabocchi Vincenzo
Lebolfo Francesco
Lagomarsino Giuseppe
Lupi Giacomo
Lambroschini Giov. B.
Lavagna Giov. Batt.
Massorchetti Antonio
Mazzini Maddalena
Mangini Giovanni
Muzio Giov. Battista
Magnone Luigi
Mangini Francesco
Marin Luigi
Monzino Pietro
Martino (famiglia)
Macera (fratelli)
Molinetti Pasquale
Marabotto Agostino
Muriolo Francesco
Mancini Pietro
Minelli Ulisse
Moisello Giuseppe

Neco Gervasio
Nervi Giov. Battista
Olivari Giuseppe
Oliveri Serafino
Oddo Juan Baptista

Palmerò Agostino
Pagano Matteo
Parrini Lorenzo
Pareto Gerolamo
Pizzo Santino
Perusso Francesco
Pissacco Paolo
Parodi Lorenzo
Porcile Salvatore
Pandolfi Pasquale
Pernecco (fratelli)
Perfumo Giov. Batt. e
Giuseppe
Pezzoli Francesco
Pitto Luigi
Pareto Vittorio Em.

Rossi Giulio
Raffo Francesco
Ricca Luigi
Rinoldi Giovanni
Richeri Dom. Santino
Rossi Francesco
Repetto Alessandro
Repetto Giacomo

Serra Giuseppina
Soleil Eugenio José
Sinimondo Stefano
Scravalle Carlo
Sforzini Luigi
Sasso Antonio
Sacco Luigi
Sivori Gaetano
Sala Giov. Fel. Fortu-
rato

Samonati Giov. Batt.
Tappani Catterina
Tavero Dominique
Torriglia Andrea
Tosonotto Giov. Ant.

Vio Giulio
Verdani Andrea
Vassallo Barbara
Vallarino Sebastiano
Zamponi Ambrogio
Zanoletti And. Giov.

Al Respectable Público.

La gran aceptación que ha tenido mi Ma-
nual del Sistema Métrico Decimal por
una parte, y por otra, la ventaja que tengo de
poder, en breve, poner en circulación una se-
gunda edición, me mueven a poner desde
luego dicha obra al alcance de todos, ha-
ciendo una gran rebaja en su precio,
que de hoy en adelante será de 50 centesí-
mos el ejemplar, ó por mayor, á razon de
44 centesimos.

ENRIQUE LOEDEL.

ALMANAQUE

REPUBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY

Para el Año bisiesto de 1864

El que publica anualmente la Imprenta Liberal.

CONTIENE:

Ciudades, Villas y Pueblos en que está dividido el territorio de la República.
Arancel Eclesiástico.
Varias advertencias necesarias á los fieles católicos.
Fiestas móviles y demás días de devoción que se contienen en los doce meses del año.
Conocimientos generales sobre las operaciones mas necesarias á los quinteros y labradores.
Planilla para convertir á la nueva moneda, y vice versa, todas las demás admitidas en el co-
mercio y en las oficinas públicas.
Tabla demostrativa de lo que corresponde al día á todo jornal ó alquiler, desde 5 hasta
100 pesos por mes.
Diccionario de las flores y plantas con sus significados.
Ley del 10 de Mayo sobre festividades nacionales.
Conocimientos sobre jardinería.
Aviso del Dr. Brandreth.
Uno, 10 centimos ó 1 real.—La gruesa, 7 pesos nacionales.

POSTA

Partenza di Montevideo.

Per Las Piedras e Canelones—tutti i Martedì.
Per Santa Lucia, Soriano, Maldonado, San José,
Dolores, San Carlos, Mercedes, Pando, Ro-
cha, Cerro Largo e Artigas—il 4, 9, 14, 19,
24 e penultimo giorno d'ogni mese.
Per La Florida, Durazno, Tacuarembó, Pando
e Minas—il 4, 11, 19 e 27.
Per Santa Lucia, San José, Rosario, Colonia e
Porongos—il 1°, 6, 11, 16, 21, 26.
Per Treinta y Tres—il 2, 12, 18 e 26, e il pe-
nultimo d'ogni mese.

Arrivi a Montevideo.

Da Santa Lucia, San José, Mercedes, Soriano,
Dolores, Pando, Maldonado, San Carlos, Ro-
cha, Cerro Largo e Artigas—il 2, 7, 12, 17,
22, 27.
Dalla Florida, dal Durazno, Tacuarembó, Pan-
do e Minas—il 1°, 8, 16 e 24.
Da Santa Lucia, San José, Rosario, Colonia e
Porongos—il 3, 8, 13, 18, 23 e 28.
Da Treinta y Tres—il 2, 12, 18 e 26.

Si previene che questo orario ha avuto effetto
dal 1° di Maggio in poi:—e che il plico si
chiuderà alle 4 pomeridiane.
Le lettere impostate nei di della partenza
dopo questa ora rimarranno alla posta sino al
prossimo invio.

Montevideo, 18 Aprile 1863.

PRUDENCIO ECHEVERRIA.

SCRITTORIO

DI

PASSANO E RUGGI

(Muelle Viejo), N. 120.

ELENCO delle Golette che fanno viaggio per
diversi punti del litorale, e di cui in questo
Scrittorio stanno aperti i registri:

Ana Félix, per il Salto.
Concepcion, id.
Nueva Teresita, Santa Fé.
Anita, Paysandú.
Emilia II, id.
E. Dantes, Buenos Aires.
San Juan de Escocia, Maldonado.
Luiza Argentina, id.
Adelaide, Mercedes.
Antonio, id.
Diana, id.
Africana, Salto.
Felicidad de Dolores, Dolores.
Virgen del Monte Negro, id.
Pampero, Colonia.
Ana Catalina, Concordia.
Isabelita, Paysandú.
Lola, id.
Antonietta, Concordia.

GRAN DEPOSITO

DE

PERFUMERIAS FINAS y extrafinas.

VENTA por mayor, calle de las Cá-
maras N° 150 en los bajos.

LA ÚLTIMA ENTREGA

DE LA

VIDA DE JESUS

Está ya en venta, con una magnífica car-
tula, y se invita encarecidamente á los Seño-
res suscritores á mandar recoger las entregas
que les faltan, si no quieren quedarse con una
obra incompleta.

Son en todo 13 entregas,
á 6 vintenes cada una,
que forman un lindo tomo de 416 pag.

En venta en las principales Librerías e
Mercerías de la Capital, y en las Agencias de
la Administración en los Departamentos.

Y por mayor, en la Imprenta Tipográfica á
Vapor, calle de las Cámaras núm. 41.

GRAN ALMANAQUE

DEL

SIGLO

PARA EL

Año bisiesto de 1864

En un tomo de 128 páginas.

Precio: CUATRO REALES.

Contiene: la Historia de los Almanques por
Arago, Profesías para 1864; Historia de la
fundación de las ciudades y pueblos de la Re-
pública, su comercio, contribuciones y riquezas;
varias estadísticas, el sistema solar y las estre-
llas: esposición del sistema decimal con las
planillas de reducción de las monedas; leyes
de patentes, contribucion directa, sellos sobre
ganados, etc.; lenguaje de las flores y colores;
remedios y recetas; Las Villis (novela), anec-
dotas, himno sagrado de Figueroa, Variedades
en prosa y en versos, etc. etc. etc.

Cincuenta por ciento de ganancias

FECUNDACION ARTIFICIAL

DE LOS

CEREALES

Y ARBOLES FRUTALES.

Un folleto de 16 páginas—Precio medio
real.

SE VENDE—En las principales
librerías y por mayor en la Impren-
ta Tipográfica á Vapor, calle de las
Cámaras, núm. 41.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
tambien los Elementos del Juego de Ag-
drez, por Mr. FRERET.

Società di Mutuo Soccorso degli
Operai Italiani.
Pubblichiamo l'elenco dei signori compo-
nenti la Commissione Direttiva di questa So-
cietà.

TITOLARI.—SUPPLEMENTI.

Martinelli Innocenzo.	Franchini Luigi.
Figari G. B. di Lazaro.	Gnecco Luigi.
Scotti G. B.	Borelli Pietro.
Raggio Andrea.	Costa D. Francesco.
Benvenuto Tommaso.	De Camili Antonio M.
Cella Biaggio.	Remondini Enrico.
Camogli Giuseppe.	Romani Augusto.
Riccardoni Pietro.	Lastretto Domenico.
Maggiolo G. B.	Arnavasso Michelo.
Casali Leopoldo.	Fioretti Francesco.
Riva Giovanni.	Vignolo Giovanni.
Caffarena Giuseppe.	Acquarone Francesco.
Piaggio Antonio.	Ballico Agostino.
Guani Gaetano.	Molfini Antonio.
Quartino Giovanni.	Costa Francesco.
Podestà Antonio.	Mazzella Ercole.

LIBROS

EN ESPAÑOL

que se han recibido recientemente en la
LIBRERIA NUEVA DE LASTARRIA,

Calle 25 de Mayo, núm. 141,
y que se venderán casi al precio de Francia,
por estar para mudarse á la
Casa que antes ocupaba.

Códigos Españoles, 12 tomos.
Escriba, Diccionario de Legislación, 4 id.
Libro de los Oradores, 1 t. en 8°.
Obras de Espronceda, id. id.
Almacén de Niños, id. id.
Id. de Señoritas, id. id.
Catecismo de Aritmética.
Burdon, Aritmética, 1 t. en 8°.
Paraíso Perdido, 1 t. en fol., cortes dorados.
Bertoldo y Bertoldino, 1 t. en 12.
Bofon de los Niños, id. id.
Dolores de Ramon Campoamor, rúst.
Chantreau, Gramática, 1 t. en 12, tela.
Nebrija, id. id. id. id.
Diccionario Italiano, id. id. id.
Telemaque, id. id. cartones.
Farmacológico de Turin, 1 t. en 12.
Un Hijo Natural, id. id.
Filidor, ajedrez, id. id.
Elementos de Aritmética, cartones.
Catecismo de Aritmética, id.
Gramática de la Academia, 1 t. en 12, tela.
Balbi, Geografía, 2 tomos.
Gramática inglesa, 1 id.
Litigante instruido, 1 t. en 12, media pasta.
Juicio Crítico, id. id.
Educación de las Madres, id. id.
Vallejo, Matemáticas, 2 id.
Un año en la Corte, id. id.
Ordenanzas de Bilbao, en 8°.
Letronne, Geografía, 1 t. en 12.
Obras de Zorrilla, 3 t. en 8°.
Arte de Cocina, 1 t. en 18, media pasta.
Guía, francés-español, id. id.
Id. español-francés, id. id.
Dumas, Condesa de Charny, 2 t. en 4°.
Causas Célebres, 21 vol. en 8°.
Utilidad de las cosas, 1 t. en 12.
Angela y su Hijo, id. id.
Conversaciones, id. id.
Huevos de Pascua, 1 t. 18.
Enrique, id. id.

En esta Casa, surtida como ninguna, se en-
cuentra un extenso surtido de Libros en
Blanco y para Cuentas, Papelería de
todas clases, y toda clase de Utiles de Es-
critorio de las mejores fábricas de Ingla-
terra y Francia.

MANUAL

DEL

SISTEMA MÉTRICO

DE PESAS Y MEDIDAS.

ESPOSICION COMPLETA, TEÓRICA Y PRÁCTICA, DE
ESTE LINDO SISTEMA.

Con una relación de todas las medidas ac-
tuales de la república y sus equivalentes métri-
cos; varias láminas que representan reducidas
las diversas unidades del nuevo sistema; mu-
chos métodos breves y sencillos al alcance de
todos los entendimientos, para la conversión
de las unidades métricas en las que aun rigen
y vice-versa; y finalmente unas veinte tablas,
calculadas con rigurosa exactitud, para la re-
ducción de todas las pesas y medidas del día,
monedas, pesas y medidas inglesas y norteamer-
icanas, á métricas y vice-versa.

Contiene igualmente un lindo método breve
para sumar, restar, multiplicar y dividir, como
así mismo otro, lo mas breve y exacto para cal-
cular intereses.

Obra dedicada especialmente á la
JUVENTUD ORIENTAL por E. LOEDEL.

Esta obra, que acaba de publicarse, consta
de 50 páginas en octavo. Su precio es de 50
centesimos, ó sean ocho reales. se halla en
venta en las principales librerías, y por mayor
(con un descuento liberal) en casa del autor,
calle de la Convención núm. 150 cerca de la
botica del Leon de Oro.